

Di giorno in giorno

Pensieri e parole

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore che non possono impegnare pertanto l'Editore, mai e in alcun modo.

Luciano Pasqualini

DI GIORNO IN GIORNO

Pensieri e parole

Diario

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Luciano Pasqualini
Tutti i diritti riservati

*A Rosa Santarelli
compagna di vita.*

“ὁ δὲ ἀνεξέταστος βίος οὐ βιωτὸς ἀνθρώπῳ.”¹

Platone, Apologia di Socrate - 38a

*“Id suum est philosophorum: rationibus veritatem investigare et
in omnibus non opinionem hominum, sed rationis sequi ducatum.”²*

Pietro Abelardo, Dialogo tra un filosofo, un giudeo e un cristiano

¹ “Una vita senza ricerca non è degna per l’uomo di essere vissuta.”

² “È compito dei filosofi ricercare la verità attraverso ragionamenti e seguire sempre non l’opinione degli uomini ma la guida della ragione.”

Premessa

Un tempo vi era il diario su cui fermare le proprie immagini e riflessioni. Oggi esistono altri mezzi più moderni, strumenti mediali che consentono di mettere per iscritto il nostro vissuto esperienziale, riflessioni su noi stessi e sulla realtà sociale e che possono essere condivisi anche con altri, come è stato per questa selezione di personali contributi postati su Facebook. Leopardi aveva affidato i propri appunti e riflessioni letterarie e filosofiche a una sorta di diario che lui ha chiamato “Zibaldone”. Il titolo indica un insieme di pensieri, come l’omonima vivanda emiliana costituita da un amalgama vario di molti ingredienti diversi. Persino Tolstoj, nell’ultimo decennio della sua vita si dedicò alla raccolta di pensieri di ogni tipo, quasi un breviario giorno per giorno fatto spesso di citazioni o aforismi o testi tratti da ogni cultura e da ogni letteratura, raccolta intitolata appunto “Pensieri per ogni giorno”. Sulla falsariga e senza la presunzione di accostarsi a vertici così sublimi, possiamo considerare i contributi di molte pagine di fruitori della rete sociale Facebook come una sorta di un proprio taccuino o di una propria agenda. Questa raccolta rappresenta una selezione personale di periodiche considerazioni, commenti e analisi.

Questa fedeltà alla scrittura è espressa bene nel famoso motto latino “*nulla dies sine linea*” (nessun giorno senza una linea). La frase ha la sua origine in Plinio il Vecchio (Storia Naturale, XXXV, 84). Egli la attribuisce al pittore greco Apelle di Colofone, il quale non trascorrevva mai la giornata senza tracciare almeno una linea col suo pennello. Nel latino antico “linea” deriva da “linum”, cioè “lino”, quindi significa “filo di lino” e, in senso figurato, si riferisce al tratto di una penna o di un pennello e con questo significato è stata spesso impiegata da molti scrittori e

pittori. Ad esempio, Emile Zola ha usato questa frase come motto e l'ha fatta intagliare nella trave orizzontale del camino della sua favolosa casa di Médan. Jean-Paul Sartre nel suo testo "Les mots" dice: *"Io scrivo sempre. Che potrei fare altrimenti? Nulla dies sine linea. È la mia abitudine e, dopo tutto, è il mio mestiere."* Appare anche nell'ufficio dello scrittore fiammingo Stijn Streuvels nella sua casa di Ingooigem. L'esposizione inaugurale del Centro Paul Klee nel 2005 a Berna portava questo titolo in tedesco: "Kein Tag ohne Linie". La formula era stata adottata dallo stesso Paul Klee in riferimento alla sua intensa attività di artista. In definitiva la frase allude alla necessità dell'esercizio quotidiano di esprimere opinioni e sentimenti e a meglio organizzare la nostra mente e mettere ordine alle nostre idee. Del resto: *"Anche se nessuno mi leggerà – scriveva Michel de Montaigne nei suoi Saggi – ho forse perduto tempo ad essermi intrattenuto per tante ore libere in pensieri così utili e piacevoli?"*

Lettere

Oggi riceviamo ogni giorno un sacco di posta elettronica. Tutto è sintetico, veloce. Prima ci voleva un po' di tempo per scrivere una lettera, apporre l'indirizzo, affrancare una busta e portarla fino alla buca della posta.

Oggi posso buttare giù una e-mail, inviarla nell'altro capo del globo e riceverne la risposta un minuto dopo. Ho risparmiato tutto quel traffico e quel tempo ma ho perso l'emozione di ricevere una lettera. Ho perso l'attesa febbrile di aprire la cassetta della posta alla ricerca della "sua" lettera, la contentezza nello scorgere quella busta, quella particolare grafia. E poi lo strappo della busta, l'estrazione del foglio, la curiosità, la trepidazione. Ecco... quante emozioni!

Quando c'era la posta normale, infatti, la gente, di solito, scriveva lettere se aveva qualcosa di importante da comunicare. Invece di scrivere la prima cosa che gli veniva in testa, considerava accuratamente ciò che voleva dire e in quale forma esprimerlo. Non è sempre facile trasformare i propri sentimenti in parole.

Specchio

Xavier de Maistre scrisse, intorno al 1790, “Viaggio intorno alla mia camera”. Un viaggio dove non si va da nessuna parte, o meglio, dove, rimanendo fermi, si ispeziona il proprio io come se fosse il mondo; dove uno specchio riflette un’immagine che non vorreste vedere. Nel descrivere le stampe e i quadri della propria stanza, de Maistre presenta, infatti, per ultimo, come pezzo forte della collezione, il quadro più apprezzato dagli ospiti, soprattutto dalle dame: uno specchio.

Esso è sempre *“imparziale e veritiero; rimanda agli occhi dello spettatore le rose della giovinezza e le rughe della vecchiaia, senza calunniare né lusingare nessuno. È l’unico, tra i consiglieri dei potenti, che dica loro la verità.*

Questa prerogativa mi aveva fatto desiderare l’invenzione di uno specchio morale in cui tutti gli uomini potessero vedersi con i loro vizi e le loro virtù”.

Ma, conclude amaramente Xavier de Maistre, *“poca gente gli lancerebbe un’occhiata e nessuno vi si riconoscerebbe”.*

Gioco

Tutti giocano, anche gli animali. Con l'uomo, però, il gioco si fa consapevole, esso passa dalla natura alla cultura, si fa "Homo ludens" descritto da J. Huizinga secondo cui il gioco non rappresenta un'attività puramente infantile, ma necessaria anche da adulti per impegnarsi, competere, evadere.

Anche gli eroi omerici Achille e Aiace, in una pausa del combattimento sotto le mura di Troia, giocano a dadi, così come vengono rappresentati in un'anfora rinvenuta a Vulci. Essi hanno appena gettato gli astragali (la forma primitiva dei dadi, fatti di ossi) e gridano forte il proprio numero (tre e quattro). Le parole escono dalle loro bocche come fumetti.

Nell'Olimpo non si è da meno. Narra, infatti, Apollonio Rodio nelle Argonautiche (27) che Afrodite sorprende il figlio Eros a giocare a dadi col bel Ganimede, coppiere degli dei. Ed Eros stravincedeva sempre. Astuto, intrigante, baro e stuzzicante com'era, aveva truccato i dadi.

L'amore, come si sa, non gioca mai senza truccare i dadi...

Sillogismo

L'espressione più perfetta di ragionamento che abbiamo appreso dalla logica è il sillogismo:

L'uomo è mortale.

Caio è uomo,

quindi, Caio è mortale.

Tutto ciò, al personaggio di Tolstoj Ivan Il'ic, *“era sembrato giusto unicamente nei confronti di Caio, ma del tutto insensato per quel che riguardava lui”*. (Sembra di sentire la famosa battuta di Totò quando, malmenato da un individuo che lo chiamava Pasquale, non reagiva dicendo: “E che me frega a me, che so Pasquale io???”).

“Quello era Caio, l'uomo, l'uomo in genere, e la cosa era assolutamente giusta. Ma lui non era Caio e non era l'uomo in genere, e lui era sempre stato un essere del tutto diverso dagli altri.”

Egli era quel bellissimo bambino, quel giovane raffinato e poi quell'uomo che si era anche innamorato. Era stato Caio a innamorarsi? Era forse in grado Caio di compiere il lavoro che Ivan Il'ic svolgeva?

“Caio, dunque, era mortale e per lui era giusto morire, ma per me, per me Ivan concreto, con tutti i miei sentimenti, pensieri, per me era un'altra questione [...] Io e i miei amici abbiamo sempre pensato che per noi non fosse come per Caio.” (Da “La morte di Ivan Il'ic”)